

Grandi opere, è caos nel governo Conte si scusa, colpa mia il sì al Tap

Il premier aiuta Di Maio contro la rivolta M5S. Salvini sconfessa gli alleati: "Draghi ha fatto tanto e bene"

● Il gasdotto

La base M5S pugliese è in rivolta dopo il via libera del governo al Tap. E un documento del Mise smentisce i grillini, non ci sarebbero penali segrete nel contratto. Conte corre in aiuto: «Se c'è una colpa, attribuitela a me».

● L'alta velocità

Dopo il diktat di Di Maio i Cinquestelle oggi votano per schierare Torino contro la Tav. Ma le associazioni di categoria, dal commercio agli industriali ai metalmeccanici, insorgono. La sindaca Chiara Appendino non sarà in aula.

GIULIANO FOSCHINI, DIEGO LONGHIN
e **CARMELO LOPAPA**, pagine 2,3 e 4

Ennesima tregua
ma il leghista
incalza l'alleato:
"Fare quel che serve"
Sul presidente Bce: "Ha
fatto tanto per l'Italia"

Il retroscena *Il faccia a faccia tra i vicepremier*

Su grandi opere e banche Salvini si smarca da Di Maio E lo sconfessa su Draghi

CARMELO LOPAPA, ROMA

Sul gasdotto in Puglia ha dovuto alzare bandiera bianca. Anzi, a volerla dire tutta, ha dovuto pure assistere al rogo della bandiera del M5S ad opera dei loro elettori no-Tap. Ma sull'alta velocità Torino-Lione Luigi Di Maio non firmerà un'altra resa. Lo ha detto chiaro a Matteo Salvini, nel faccia a faccia lungo un paio d'ore, a pranzo. Vertice domenicale a Palazzo Chigi, perché troppe mine insidiano il percorso, troppe incomprensione rischiano di deflagrare tra i due partiti, dalle opere pubbliche allo scudo fiscale, dall'occupazione delle poltrone in

Rai alle banche da salvare. Una cosa tiene a chiarirla subito il vicepremier grillino al cospetto del "collega": «Sono tranquillo, il Movimento è con me, sono false tutte le voci sulla mia tenuta interna». Col vicepremier leghista che però lo implora: si faranno i correttivi al decreto, «ma basta con la storia delle manine sullo scudo fiscale».

Il premier Giuseppe Conte è nel suo studio, per incontrare il generale libico Khalifa Hafta in vista della Conferenza di pace di Palermo del 12-13 novembre sulla quale l'esecutivo sta investendo

parecchio. Il pranzo "magro" dei due plenipotenziari Salvini-Di Maio invece vira su emergenze tutte nazionali, se si può considerare tale anche il braccio di ferro ancora insoluto sui direttori Rai, Tg1 in testa, col cda che mercoledì deve chiudere la partita. Sono le grandi infrastrutture però



che dividono come poco altro i due azionisti di maggioranza. Il capitolo Tap è archiviato, ormai, con la resa 5 stelle siglata sull'altare delle penali miliardarie. La storia Tav in Piemonte, invece,

è tutta da scrivere. Per Salvini «quel che c'è da fare va fatto», difficile tornare indietro, anche lì le penali sarebbero stratosferiche. Ma stavolta su quel terreno l'alleato Di Maio non lo segue. «Abbiamo pagato un prezzo in Puglia, sulla Torino-Lione però il Movimento non capirebbe», quella No-Tav è una battaglia storica del mondo grillino. Il compromesso tra i due al momento riporta al contratto: attendere l'analisi costi-benefici sull'opera e a quella attenersi. Qualunque sia il risultato però, sottolinea il capo del Viminale. L'ala governativa 5 stelle, ministro Toninelli in testa, è intenzionata comunque a sostituire il commissario della Tav Paolo Foietta, in scadenza a dicembre e pronto a denunciare il governo per le omissioni accumulate finora. Nel menù del pranzo finisce inevitabilmente l'altalena delle borse e la lievitazione dello spread, dopo la battaglia ingaggiata dal governo gialloverde con l'Europa sulla manovra. I due sono i pasdaran della linea dura, del “non molliamo” sul 2,4 per cento di deficit, nessuna revisione al ribasso. Ma è anche vero che i

tecnici del governo sono al lavoro per rivedere i coefficienti di penalizzazione per chi vorrebbe andare in pensione prima dei 67 anni per usufruire della famosa quota 100, pur di risparmiare rispetto al budget stanziato (circa sette miliardi). Molto dipenderà dalla curva dello spread e dall'eventuale procedura di infrazione Ue.

E a tal proposito Salvini ha incalzato Di Maio sulle banche. Per il 5stelle non bisognerebbe «mettere un euro» per aiutarle. Il leghista la pensa diversamente e glielo dice *de visu*: qui non sono a rischio i banchieri, ma i correntisti e le imprese che vivono di credito. Dunque, se sarà necessario, bisognerà provvedere. I due sono d'accordo sull'utilizzo eventuale del fondo salvabanche da circa 15 milioni di euro (5 già utilizzati per Mps). Potrebbero non bastare e occorrerà rimpinguarlo. Ma se gli stress test bancari dei prossimi giorni dovessero richiederlo, è allo studio anche un piano di aggregazione tra istituti in difficoltà. «Se fosse necessario interverremo in fretta» conferma il viceministro all'Economia Massimo Garavaglia a L'Intervista di Sky. **Unimpresa** ancora ieri sottolineava come «la bufera può avere effetti su oltre 3.650 miliardi di euro, con ripercussioni sul motore del credito».

Stare in guardia, è stato il monito del leader della Lega prima di partire oggi in missione in Qatar. Con un ultimo suggerimento al “socio” Di Maio. Attaccare il presidente della Bce Mario Draghi, come lui ha fatto, forse non è la cosa più saggia da fare in un momento come questo: non è lui il «nemico del Paese e del nostro governo». Qualche ora più tardi, intervistato a “Non è l'Arena” su La7, lo stesso Salvini dirà chiaro quel che pensa: Draghi «per l'Italia e il nostro sistema economico ha fatto tanto e spero riesca a fare ancora tanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA